1

ALINARI

1 SILVIO MILAZZO FU PRESIDENTE, DAL '58 AL '60, DELLA REGIONE SICILIA CON UN'INEDITA ALLEANZA TRA COMUNISTI E NEOFASCISTI **2 GIULIO ANDREOTTI** IN UN'UDIENZA DEL PROCESSO A PALERMO PER CONCORSO ESTERNO IN ASSOCIAZIONE MAFIOSA. QUI A SINISTRA, **VITO GUARRASI**

2

CONTRASTO

VITO GUARRASI

LE AVVENTURE DI MISTER X, L'OSCURO VICERÉ DI SICILIA

TRATTÒ L'ARMISTIZIO CON EISENHOWER. GESTÌ L'ALLENZA DEL MILAZZISMO TRA COMUNISTI E FASCISTI. PARENTE DI CUCCIA, UOMO DI MATTEI E DI CEFIS, CONSIGLIERE DEGLI «ESATTORI» SALVO, POI NEL CDA DELL'*ORA*. UNA BIOGRAFIA RIAPRE UN CASO NELL'ITALIA DEI SEGRETI

di **PIERO MELATI**

FOTOTECA STORICA GILLARDI

OLYCOM (2)

4 3

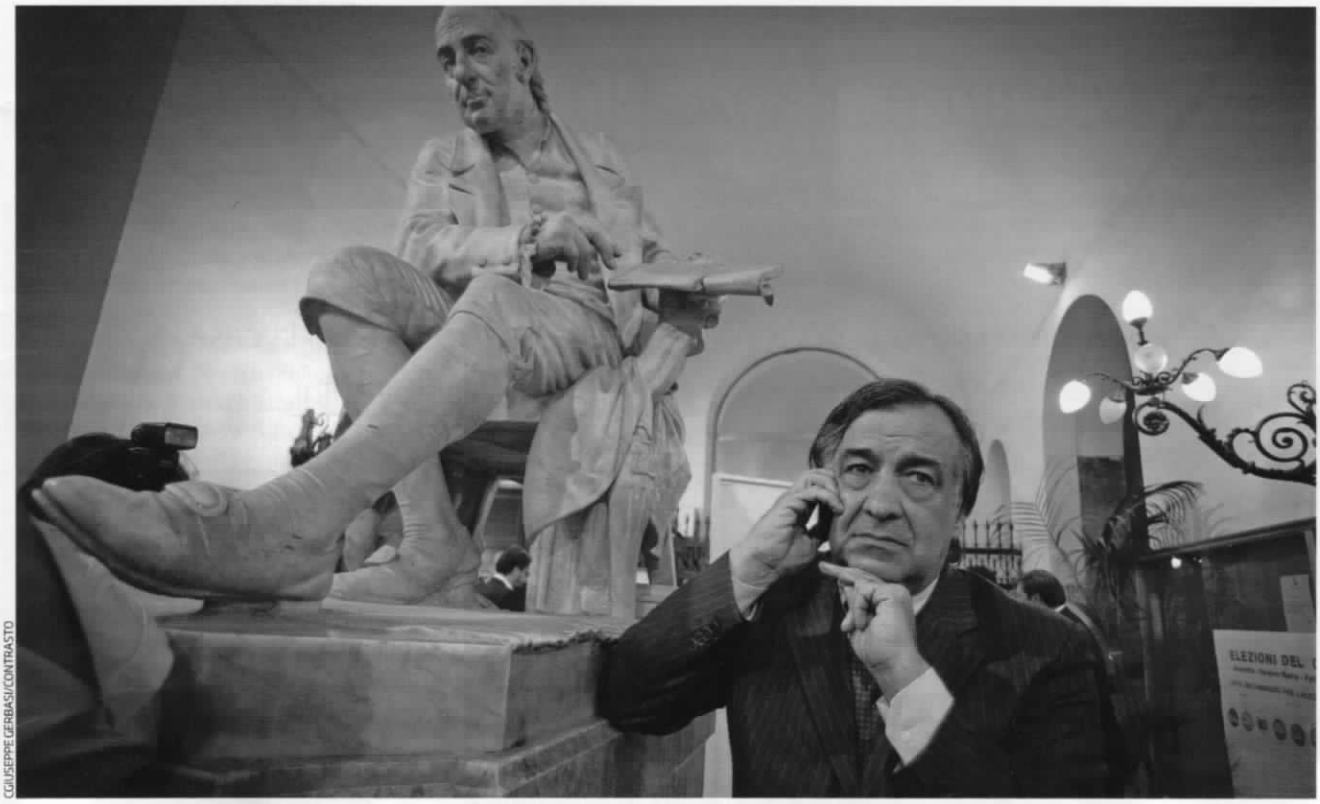
3 8 SETTEMBRE 1943, A CASSIBILE (SIRACUSA), IL GENERALE E FUTURO PRESIDENTE DEGLI USA, **DWIGHT «IKE» EISENHOWER** (A DESTRA), STRINGE LA MANO AL GENERALE ITALIANO **GIUSEPPE CASTELLANO**, DOPO LA FIRMA DELL'ARMISTIZIO. A SINISTRA, IL GENERALE INGLESE **W. BEDELL SMITH**. LA TRATTATIVA FU CONDOTTA DA VITO GUARRASI
4 27 OTTOBRE 1962. I ROTTAMI DELL'AEREO CADUTO A BASCAPÈ (PAVIA). NELL'INCIDENTE, PROVOCATO DA UN ATTENTATO, MORÌ IL PRESIDENTE DELL'ENI, **ENRICO MATTEI**

Di sicuro c'è solo che è morto. L'ultimo giorno di luglio del 1999. Liquidato in tre righe sul *Corriere della Sera*. Di sicuro c'è solo che il suo nome non si poteva nemmeno pronunciare. Era inteso Mister X. Si diceva nei bar: «Se il Palermo vince, in schedina scrivi uno. Se perde scrivi due. Se pareggia scrivi Guarrasi».

Vito Guarrasi. Di lui si sussurrava che era più potente di Cuccia, più influente di Agnelli, più ricco di Berlusconi, più astuto di Andreotti, più segreto di Fatima. Tra le sue mani di «consulente dei potenti» sono passati i misteri d'Italia: i retroscena dello sbarco degli americani in Sicilia, la morte di Mattei, la scomparsa di De Mauro, il golpe Borghese, l'ascesa di Cefis, l'affare Sindona, la morte di Calvi, gli omicidi politici, i rapporti tra Andreotti e la mafia. In mezzo, nel crocevia del diavolo, sempre lui. Sempre Guarrasi.

Eppure mai un processo, un concorso esterno, un favoreggiamento, un 41 bis. Mai nessuna visibilità, nessuna «esposizione». Sempre nell'ombra. Ha mandato all'opposizione in Sicilia la Dc di don Sturzo e Fanfani, boss di Cosa Nostra del calibro di Calogero Vizzini e Genco Russo diventavano umili al cospetto, i capi della Cia in visita a Palermo andavano a trovarlo nello studio in via Segesta o nella villa di Mondello. Era amico di Nino e Ignazio Salvo, i potenti esattori legati alla mafia, ma per cinque mesi fu anche consigliere di amministrazione dell'*Ora*, il quotidiano antimafia di Palermo.

Un enigma. Che ora viene risistemato da una biografia (*L'avvocato dei misteri*, Castelvecchi, pp. 190, euro 16,50) »»



GIUSEPPE GERBASI/CONTRASTO

LEOLUCA ORLANDO, RIELETTO PER LA QUARTA VOLTA SINDACO DI PALERMO. SUO PADRE, **SALVATORE ORLANDO CASCIO**, FU PROTAGONISTA DELLA POLITICA SICILIANA AI TEMPI DEL MILAZZISMO. SOTTO, A SINISTRA, **ENRICO CUCCIA**. A DESTRA, **MICHELE SINDONA**

di Marianna Bartoccelli e Francesco D'Ayala, che contiene ampi stralci dal diario privato di Guarrasi. Un libro critico verso l'Antimafia. Ma non per questo meno ricco di dettagli. Anche privati.

Guarrasi sposa la bellissima Simonetta Biuso Greco, appena diciottenne, e sarà lei a fornirgli le chiavi di accesso allo studio del padre, l'avvocato più importante del Banco di Sicilia. Sua moglie fu poi per sedici anni l'amante del suo migliore amico, Domenico La Cavera, detto Mimì, presidente degli industriali siciliani, conosciuto tra i banchi del Gonzaga, un'avventura politica condivisa (anche con il Pci di Emanuele Macaluso), quella del *milazzismo*. Poi Mimì sposò a sua volta la diva del cinema degli anni Sessanta Eleonora Rossi Drago, che aveva appena troncato una storia d'amore con Alfonso di Borbone, fratello del re di Spagna.

Una soap opera alla *Dynasty*. Dal padre Raffaele (sposato con Luigia Dagnino) Guarrasi eredita l'azienda vinicola *Rapitalà*. È amico per la pelle di Galvano Lanza Branciforti di Trabia, per conto del quale amministra il feudo di Villa Trabia. Dirà La Cavera: «Le Terre rosse di Villa Trabia erano un mito».

> Fu lui a dare garanzie che lo sbarco alleato in Sicilia non avrebbe creato «derive **comuniste**»

Il futuro Mister X, da semplice ufficiale di complemento del servizio automobilistico dell'esercito, non ancora trentenne, viene spedito dal generale Giuseppe Castellano, insieme all'amico Lanza di Trabia, in missione segreta ad Algeri. Incontreranno il generale Dwight «Ike» Eisenhower, futuro presidente degli Stati Uniti, comandante dell'esercito alleato. Lo scopo, trattare la resa dell'Italia, che verrà firmata il 3 settembre a Cassibile e resa nota il fatidico 8 settembre. Guarrasi smentirà la sua presenza alla firma dell'armistizio. Lui aveva trattato con Ike, ma quel giorno era nella villetta del barone Vincenzo Valenti, in via Dante, a Palermo, a rassicurare i nobili siciliani che lo sbarco alleato in Sicilia non avrebbe comportato derive comuniste. «Quella stessa casa che per eredità è poi pervenuta al sindaco Leoluca Orlando...». C'erano mafiosi alla riunione? Guarrasi nega: «Figurarsi se mi sarei riunito con la manovalanza. *Noblesse oblige*».

Fatto sta che quella fu la madre di tutte le trattative: appoggio logistico delle «famiglie» allo sbarco, in cambio di impunità e posti di comando. Rapporti spericolati. Ma Guarrasi era solito camminare con le mani basse dietro la schiena, come Enrico Cuccia, il *patron* di Mediobanca di cui era parente. «Per evitare che qualcuno me lo metta in quel posto».

Con quello stesso spirito affronta l'avventura di Silvio Milazzo: dal '58 al '60 l'ex deputato dc di Caltagirone mette insieme comunisti e fascisti e taglia fuori lo scudocrociato di Fanfani dal governo. ▶▶

ULYCOM (2)

Guarrasi è responsabile del piano di sviluppo. I Salvo appoggiano Milazzo, don Paolino Bontate (padre di Stefano, il «principe di Villagrazia» ucciso dai corleonesi nella successiva guerra di mafia) schiaffeggia personalmente i deputati monarchici dubbiosi.

Padri e figli. Ma non solo quelli delle dinastie mafiose. A diverso titolo, giocheranno un ruolo Bernardo Mattarella (padre di Piersanti, il presidente della Regione Sicilia ucciso dalla mafia nell'81), Salvatore Orlando Cascio (padre del quattro volte sindaco di Palermo Leoluca), Giuseppe La Loggia (padre del leader del Pdl Enrico), Francesco Pignatone (padre del capo della Procura di Roma Giuseppe). E ancora, Gerlando Miccichè, fratello del defunto Luigi, che fu segretario particolare di Mimì La Cavera, e padre dell'ex sottosegretario berlusconiano Gianfranco, del banchiere Gaetano, del manager del Palermo calcio Guglielmo. O Aldo Profumo, padre dell'ex presidente di Unicredit Alessandro, direttore, ai tempi in cui La Cavera era in auge, della Elettronica Sicula, collegata alle grandi imprese Usa, azienda che inventò i tubi catodici per le tv a colori.

NELLA FOTO, UN GESTO AFFETTUOSO TRA **SILVIO BERLUSCONI** (A DESTRA) E **MARCELLO DELL'UTRI**. IL VERO REGISTA DELLA DISCESA IN CAMPO DEL CAVALIERE NELLA POLITICA ITALIANA. UNA SCELTA CHE VITO GUARRASI ESALTÒ NELLA SUA ULTIMA INTERVISTA A CLAUDIO FAVA

La Sicilia vola. Enrico Mattei, presidente dell'Eni, vuole industrializzare l'Isola. Usa i partiti come taxi, sfida le sette sorelle del petrolio. Ma muore in un incidente aereo a Bescapè (27 ottobre '62). Un attentato? Gli succede Eugenio Cefis. Guarrasi è consulente di Mattei, lo resta anche di Cefis nei decenni successivi. Ma intanto, caduto Milazzo, fa approvare una legge che scarica sulla Regione i debiti mostruosi delle industrie minerarie. «Io non faccio le leggi. Le scrivo» dirà. Si cominciano a mangiare la Sicilia.

LA COPERTINA DI ***L'AVVOCATO DEI MISTERI***. LA BIOGRAFIA DI VITO GUARRASI SCRITTA DA MARIANNA BARTOCCELLI E FRANCESCO D'AYALA

Otto anni dopo scompare il cronista dell'*Ora* De Mauro, al tempo di Salò legato alla X Mas del principe nero Junio Valerio Borghese. De Mauro lavorava come consultente al film del regista Francesco Rosi sul giallo di Mattei. Il capo della squadra Mobile Boris Giuliano (ucciso dalla mafia nel '79) batte la pista che porta a Guarrasi. Palermo scommette: stanno per *futtiri* Mister X. Lo definisce così, sull'*Espresso*, il questore dell'epoca, Angelo Mangano, lo *sbirro* che arrestò Luciano Liggio.

Ma la palude inghiotte tutto. Qualche lume verrà 27 anni dopo. Un giudice a Pavia, Vincenzo Calia, riapre l'inchiesta. E ascolta il pm Ugo Saitto, che rivela: Boris Giuliano gli confidò di un summit nella panormita Villa Boscogrande, presieduto dal capo dei servizi, il piduista Vito Miceli. Qui, tra zagare, gelsomini e fette di cassata, si era deciso di insabbiare tutto. Poi ci si mette Graziano Verzotto, ex partigiano e braccio destro di Mattei, latitante per 16 anni, ad accusare Guarrasi. Dice al giudice Calia che le mani di Mister X sono lorde del sangue di Mattei e De Mauro. Ne esce un intrigo che finisce nei soldi riciclati dalle banche di Sindona. Ma dell'inchiesta non si parlerà (fino a Rizza e Lo Bianco, *Profondo nero*, Chiarelettere, 2009).

Il fantasma di Michele Sindona lo tira fuori al processo Andreotti il pentito Angelo Siino, che fu l'autista di papa Giovanni Paolo II in Sicilia. Siino sostiene di aver accompagnato Sindona da Guarrasi. L'accusa cita un rapporto della Finanza del '93, che parla di «occulta regia» dell'anziano Guarrasi nei mutamenti in corso dentro Cosa Nostra. La prima Repubblica era crollata un anno prima. E Guarrasi morirà un anno dopo quel processo.

Oggi tre inchieste (*Il caso De Mauro*, Giuseppe Pipitone, Editori Riuniti, pp. 191, euro 16; *L'eretico*, Nino Amadore, Rubbettino, pp. 115, euro 12; Alfio Caruso, *I siciliani*, Neri Pozza, pp. 671, euro 18) scavano sul personaggio. E sui misteri mai chiariti nelle quattro interviste rilasciate da Guarrasi in vita (nella prima, a Giuseppe Sottile sull'*Espresso*, sostenne che De Mauro era stato eliminato per complicità nel golpe Borghese). Nell'ultima, a Claudio Fava, figlio del giornalista ucciso dalla mafia, plaudì Berlusconi. Lo paragonò a Milazzo. Disse che, più che una rivoluzione, la fine della prima Repubblica era stata una «mareggiata». «Perché?» chiese Fava. «Mancava una cosa: la ghigliottina».

PIERO MELATI